

«No ad aumenti Iva e scorciatoie sul lavoro»

L'INTERVISTA

Carlo Sangalli. Il presidente di **Confcommercio**: il salario minimo triplica i costi per le aziende

Marzio Bartoloni

Carlo Sangalli, presidente di **Confcommercio**, lunedì prossimo sarà dal vice premier Matteo Salvini che ha convocato al Viminale imprese e sindacati per illustrare la sua ricetta sulle tasse: «Qualsiasi occasione di ascolto e confronto con le parti sociali con l'obiettivo di far crescere il Paese cive sempre disponibili e presenti». Ma se il Governo ha tirato un sospiro di sollievo dopo la chiusura della procedura di infrazione Ue per il presidente di **Confcommercio** ora serve «determinazione sulla crescita ma anche sulla tenuta dei conti pubblici».

Di cosa ha bisogno il Paese?

Serve un tridente d'attacco: impulso agli investimenti in innovazione, investimenti infrastrutturali e riforma fiscale, a partire dal disinnescare degli aumenti Iva.

L'Iva prima dei tagli alle tasse?

La prima cosa da fare è disinnescare gli aumenti di Iva e accise per oltre 50 miliardi tra il 2020 e il 2021. E questo va fatto in maniera definitiva senza rimodulazioni che si tradurrebbero semplicemente in maggior prelievo e senza scambi tra più imposte indirette e meno imposte dirette. Soluzioni che avrebbero effetti fiscalmente regressivi e depressivi della domanda.

E poi?

È evidente che, in un Paese con una pressione fiscale superiore al 42%, la riforma del fisco è l'altra grande urgenza come peraltro nelle intenzioni del ministro Tria. Un processo che, anche nella prospettiva della flat tax, deve contemplare: riordino delle aliquote e riduzione degli scaglioni di reddito; semplicità degli adempimenti; equità,

con l'introduzione di una "no tax area" senza disparità di trattamento tra le diverse tipologie di reddito da lavoro o da pensione; conferma del principio di progressività con un uso accorto di detrazioni e deduzioni d'imposta.

E il taglio del cuneo fiscale?

Il "meno tasse" con l'ipotesi di queste ultime ore sul taglio del cuneo è un ottimo proposito. Ma bisogna indicarne modi, tempi e soprattutto risorse. Perché cittadini e imprese hanno necessità di prospettive chiare, mercati e finanza pubblica hanno necessità di certezze.

Cosa pensate dell'introduzione del salario minimo?

Siamo preoccupati. Abbiamo stimato che i costi diretti per le imprese sarebbero superiori a 6 miliardi di euro e quelli complessivi potrebbero addirittura triplicare per l'effetto domino sui diversi livelli di inquadramento.

Ma non è una tutela in più per i lavoratori?

In un Paese in cui le relazioni sindacali vantano un'importante esperienza di contrattazione collettiva, affidare il tema del salario minimo alla regolazione di legge significherebbe prendere una scorciatoia che potrebbe portare fuori strada. Per due motivi: perché la remunerazione della prestazione lavorativa trova il più efficace strumento di definizione nel confronto tra le parti e perché, attraverso la contrattazione, il rapporto di lavoro viene disciplinato in una più ampia sfera di diritti e doveri fino a comprendere la dimensione del welfare contrattuale. La contrattazione collettiva serve anche a contrastare la diffusione dei cosiddetti contratti-pirata e a rafforzare il ruolo dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, anche in riferimento ai minimi salariali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Affidare il tema del salario minimo alla regolazione di legge significherebbe prendere una scorciatoia

